

“Il Vangelo in casa”, la rubrica di Caritas Insieme



Dalle di P

“Il Vangelo in casa”, la rubrica di Caritas Insieme TV, ha mosso i suoi primi passi nel deserto, quello virtuale che le faceva da sfondo, quando finalmente Caritas Ticino si affrancava dalla dipendenza da una televisione extraterritoriale e segnava il suo ingresso a pieno titolo nel panorama televisivo ticinese. Nel febbraio del 1999 infatti TeleTicino diventava televisione svizzera a tutti gli effetti.

Abbiamo sempre creduto che la questione religiosa sia un elemento essenziale per la costruzione di una cultura integrale della persona umana e, siccome avevamo a disposizione le competenze tecniche e umane, abbiamo immediatamente approfittato di questo spazio per mettere a disposizione un commento al vangelo proclamato ogni domenica nelle chiese delle nostre parrocchie che non fosse il doppione di un'omelia, né nel contenuto, né, tanto meno, nella veste mediatica.

Era sabato 20 febbraio del 1999 quando abbiamo cominciato questa sfida, dandole la forma di un dialogo fra un sacerdote, esperto di Sacra Scrittura, docente universitario e parroco ed io, diacono e già collaboratore di Caritas Insieme, che dovevo

cercare di rendere accessibile al pubblico una materia di per sé quasi sconosciuta.

La verità vi farà liberi

Ci siamo così ritrovati a sfogliare i vangeli proposti dalla liturgia, scavando nel loro senso, cogliendone l'essenza, collocandoli nel contesto culturale, svelandone i sottintesi non detti. Oggi le parole di Gesù possono risultare lontane, incomprensibili, perché ci manca la contemporaneità, la possibilità di sapere quello che sapeva Lui.

Attualizzare il Vangelo non significa solo tradurre la filosofia o la teologia cristiana per il nostro tempo, perché il cristianesimo, come ha più volte ribadito Don Giorgio Paximadi dagli schermi di Caritas Insieme, non è una filosofia, né una serie di valori o di regole morali, ma un incontro con una persona viva.

Per questo è buona cosa sapere ad esempio che la ritualità religiosa impregnava la cultura ebraica e non solo, che la crocifissione era il supplizio degli schiavi, che un denaro era il prezzo

del lavoro di una giornata, che dieci talenti equivalevano al bilancio di uno Stato.

Come si fa a capire la comunione se non sappiamo niente del concetto di memoriale come lo avevano in Israele e a cosa si riferisce Giovanni Battista quando chiama Gesù l'Agnello di Dio? Perché Gesù si definisce il Figlio dell'uomo?

Non si tratta solo di curiosità accademica, ma di penetrazione di una realtà che ci aiuta poi a cogliere il significato di gesti della nostra fede o di scelte della nostra vita. L'operazione allora è valida su diversi fronti, perché arricchisce culturalmente, spiega e recupera il senso di posizioni della Chiesa, chiarisce questioni anche scottanti della nostra epoca, riscoprendone le radici lontane.



▲ L'esegeta Don Giorgio Paximadi e Dante Balbo (in alto) a Caritas Insieme TV il 6-7 settembre 2003; ora su una barca che ondeggia davanti alla costa del lago di Tiberiade vicino a Cafarnaum

TV, naviga sul lago di Tiberiade



di Dante Balbo

onde alestina

Nuova veste grafica per gli esploratori del mistero: con **Don Giorgio Paximadi** e **Dante Balbo** un bilancio di 4 anni e mezzo di **“Vangelo in Casa”** a Caritas Insieme TV



Il centuplo

Ma imbarcarsi, è il caso di dirlo, con Gesù è sempre un affare, perché noi non avremmo mai immagi-

nato di far luce anche su di un'altra questione che nel nostro intento doveva essere solo secondaria.

Mettere i protagonisti del “Vangelo in Casa” in un paesaggio virtuale ha incuriosito la gente, tanto che spesso mi chiedono come facciamo a far questo, come possiamo essere in un posto e in un altro contemporaneamente e così via.

Racconta Don Giorgio che una sua par-

rocchiana era molto preoccupata, perché lui alle sei del sabato sera era ancora in Chiesa, mentre di lì a poco sarebbe andata in onda la puntata della nostra trasmissione.

Non si tratta solo di curiosità, ma della possibilità di chiarire il nostro rapporto con il mezzo televisivo. Noi abbiamo la tendenza a pensare che ciò che vediamo sia vero, a meno che non sia chiaramente in una finzione dichiarata, come un film.

In realtà non è così, o meglio, la verità di un fatto dipende molto dall'onestà intellettuale di chi lo racconta, lo sottolinea con alcune immagini escludendone altre, lo pone in primo piano o lo fa scivolare in fondo alla serie e così via. E' il problema irrisolvibile della parzialità informativa, per cui non esiste un'informazione obiettiva ma sempre il messaggio trasmette anche una presa di posizione.

Così anche una questione tecnica diventa occasione per fare cultura, per approfondire argomenti apparentemente lontani fra loro.

Turisti? Dilettanti degli effetti speciali alla Spielberg? Restauratori di facciata, o che altro?

Già, interessante la questione della verità, ma non era sufficiente trovarsi in un salotto televisivo senza fronzoli virtuali? Certo per gli stoici dell'affetto fraterno, cioè i nostri parenti e non tutti, era sufficiente anche un mezzo busto inquadrato sullo sfondo di una parete bianca,



ma noi ritenevamo che la comunicazione si debba adeguare al mezzo che si utilizza.

I vantaggi sono innumerevoli.

1. La trasmissione potrebbe essere un po' meno noiosa, dato per buono il fatto che abbiamo qualcosa da dire e non è poco quando lo spettatore ha il telecomando in mano;

2. Parlare di qualcosa o di qualcuno nei posti dove l'ha vissuta, anche se virtuali, è più efficace;

3. I luoghi scelti sono protagonisti nelle trasmissioni televisive solo per parlare di guerra e attentati terroristici e forse è buona cosa strapparli a questa fama a senso unico;

4. Il deserto, i prati antistanti Gerusalemme, la grotta della Natività a Betlemme, ora una barca sul lago di Tiberiade, non sono casuali mete turistiche, né spettacolari effetti speciali, ma simboli, segni che rimandano a realtà più profonde. Il deserto ad esempio è il luogo dell'incontro privilegiato con Dio, lo spazio in cui viene chiamato e formato il Suo popolo, il posto dell'appuntamento del Signore con il popolo sua sposa, dove sarà rinnovata la promessa di nozze, dove dice il profeta Osea "tu conoscerai Adonai (il Signore)".

Pane per i poveri

Dentro a questi segni visibili, scorre il testo della Scrittura, il Vangelo

di salvezza, che tentiamo da anni di sfogliare, con l'obiettivo preciso di strapparli ai tecnici del mestiere, proprio perché abbiamo a disposizione uno di loro. Per lui, Don Giorgio Paximadi, che di epiclesi, anafore, iperboli e Kenosis fa il suo pane quotidiano, è un'esperienza interessante, come ci

confida, perché si ritrova a dover spiegare termini per lui abituali, rendendosi conto di quanto siano specialistici.

Così si continua nella linea del Concilio Vaticano II che ha voluto riportare la Bibbia in mano ai fedeli, la liturgia nel cuore del popolo cristiano, il Vangelo come esperienza di incontro con Gesù e non come sfilata di regolette morali, che ormai suonano come bronzi vuoti, se non viene loro data l'anima, anzi, la carne benedetta di Cristo.

La poetica del sorriso

Infine, lasciatecelo dire, fare il "Vangelo in Casa", in questo modo, è divertente, per noi che lo mandiamo in onda. Sembra un dettaglio, ma Umberto Eco insegna, nel suo troppo celebrato Nome della Rosa, il riso scardina il potere, scuote le regole, svuota il pregiudizio, rompe gli argini, ridà autorità ai piccoli.

Ridere con Gesù, cogliere la sua ironia, ritrovare negli atteggiamenti dei discepoli le nostre piccole presunzioni ce li riporta a casa, li fa vivere nella nostra quotidianità, li fa sedere alla nostra

tavola, come vecchi amici. Provarci a navigare sul lago di Tiberiade, un posto infido, che non piaceva agli Ebrei, perché sempre pronto ad ingoiare le barche con le sue tempeste improvvise, sapendo che è un gioco, che noi in realtà non ci muoveremo dal caldo abbraccio dei riflettori di uno studio televisivo e alla fine di qualche registrazione ci alzeremo con un indolenzimento nelle parti poco nobili ma utilissime del nostro corpo è straordinario, pieno del fascino di un'avventura in cui noi siamo dentro al film, con qualcosa di vero, di grande, di infinito da dire.

Sarà l'orizzonte a muoversi, anche se lo spettatore avrà l'impressione che sia la nostra barca a navigare, ma questo è quello che succede ad ogni cristiano, che dopo una vita intera spesa al servizio del Vangelo, saprà che è stato il Regno di Dio a venirci incontro e non lui a navigare, altrimenti, come Pietro, sarebbe affondato appena avesse tentato di camminare sull'acqua.

Il sole sorge rapido nella sigla, così come la nostra vita scorre in un lampo e se saremo riusciti a far sorridere qualcuno nello scoprire che si può parlare per dieci minuti di Gesù Cristo anziché di calcio, senza annoiarsi, saremo veramente felici. ■

